

NOTA ISRIL ON LINE

N° 3 - 2019

**COME PREPARARE
I NOSTRI GIOVANI
AI NUOVI LAVORI**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



COME PREPARARE I NOSTRI GIOVANI AI NUOVI LAVORI

di Giuseppe BIANCHI

Dicono gli esperti che il 65% dei bambini che frequentano le primarie faranno lavori oggi inesistenti. Spesso questi esperti sbagliano i tempi delle loro previsioni sottovalutando i fattori culturali e sociali che ritardano la diffusione delle nuove tecnologie.

Quale sia la effettiva percentuale di questi bambini, la cosa certa è che siamo in presenza di un salto tecnologico con la robotica, con l'intelligenza artificiale, con l'ingegneria genetica che cambierà non solo il nostro modo di produrre ma anche di vivere all'interno di una società in trasformazione. L'allarme proveniente da più parti è che o noi acquisiamo le capacità per governare questi processi tecnologici o rischiamo di divenirne schiavi.

Quando si parla di capacità si evoca il sistema di istruzione e l'efficacia del suo ruolo educativo. Un giudizio pertinente è che il nostro sistema dell'istruzione, soprattutto nel campo della formazione professionale ed universitaria, è ancora modellato sull'economia industriale e sulla domanda di lavoro espressa da una organizzazione del lavoro caratterizzata da ruoli professionali molto specialistici in strutture produttive molto gerarchizzate che riducono i margini di autonomia e di responsabilità degli esecutori.

Il riflesso nel mondo dell'istruzione è il moltiplicarsi degli indirizzi di studio nell'intento di creare i super esperti richiesti da una "presunta" domanda di lavoro. Presunta in quanto il Paese non si è mai dato strutture di analisi delle dinamiche professionali del mercato del lavoro. Ne consegue che il processo avvenuto di frantumazione delle conoscenze e di subordinazione delle istituzioni scolastiche alle esigenze del mercato del lavoro, si è rilevato poco utile perché sfocate le dinamiche della domanda.

Ciò che si è rilevato poco utile ora può divenire dannoso rispetto alle sfide tecnologiche che ai lavoratori, dentro le fabbriche, richiedono nuove capacità professionali di interazione con i robot e i nuovi automatismi e, fuori le fabbriche, una cultura per evitare una subalternità passiva nei confronti dei cambiamenti prodotti dal divenire tecnologico che incidono su modelli di vita e su assetti valoriali consolidati.

Considerato lo scenario nebuloso, in cui ci troviamo, ciò che emerge è l'esigenza di un riaccorpamento sistemico delle conoscenze a favore di nuove figure professionali a più largo spettro disciplinare, in cui le competenze tecniche siano inserite in processi educativi che includono un senso di responsabilità verso la società.

In tale prospettiva due indicazioni operative.

La prima, a valere dalla scuola primaria, è quella di svelare che la tecnologia non è una magia imperscrutabile. E' un prodotto del sapere umano, uno strumento di interconnessione che facilita l'accesso alle informazioni, con il richiamo dei rischi che comporta, soprattutto per i più giovani, l'accesso alle reti sociali.

La seconda trae spunto dall'osservazione che non sempre una buona formazione scolastica è sinonimo di buona occupazione. Le difficoltà dei giovani all'accesso del mercato del lavoro sono destinate ad aumentare nella

nuova economia digitale. Non basta una buona offerta scolastica: occorre prevedere sussidi economici e vario tipo (tra cui di tipo abitativo) perché anche i giovani più disagiati e meritevoli possano accedere al sistema scolastico; occorre far funzionare le strutture pubbliche che devono orientare ed accompagnare al lavoro gli studenti.

Il nostro Paese ha un modello di politica per i giovani che costituisce il maggiore divario negativo nei confronti degli altri paesi europei. Un fattore non secondario della nostra minor crescita demografica ed economica.